

Giornale di Sicilia 2 Ottobre 2009

Mafia, “concorso esterno” per Cuffaro

I pm formulano una nuova accusa

La Procura rilegge la vicenda Cuffaro e si prepara a chiedere il rinvio a giudizio dell'ex presidente della Regione con l'ipotesi di concorso esterno in associazione mafiosa: l'avviso di conclusione delle indagini preliminari, che prelude appunto alla proposta di processare l'attuale senatore dell'Udc, è stato notificato ieri da un maggiore del Ros dei carabinieri.

Totò Cuffaro era già stato condannato per le fughe di notizie del processo «Talpe in Procura»: era stato cioè riconosciuto colpevole di favoreggiamento di singoli mafiosi e rivelazione di segreto d'ufficio non aggravata. I fatti che adesso il procuratore di Palermo, Francesco Messineo, e il sostituto Nino Di Matteo contestano all'esponente politico sono già stati quasi tutti affrontati nel dibattimento, in questi giorni in corso in appello; secondo l'accusa, però, vanno interpretati non come singoli episodi, bensì come un tutt'uno, nell'ambito di un «consapevole e fattivo contributo al sostegno e al rafforzamento dell'associazione mafiosa Cosa Nostra».

«Mi sembra una persecuzione giudiziaria da parte di alcuni pm - commenta il senatore - ma nonostante tutto continuo a nutrire grande rispetto per la giustizia». La vicenda, tra il 2006 e il 2007, fu causa di profonde spaccature all'interno della Direzione distrettuale antimafia, divisa fra coloro che intendevano puntare sul fatto specifico e concreto della fuga di notizie e chi invece riteneva di poter inquadrare i fatti in un contributo sistematico in favore dell'organizzazione.

L'ipotesi di concorso esterno era stata formulata dai pm nel 2003, all'inizio della vicenda Talpe, quando erano stati arrestati i medici Mimmo Miceli, Salvatore Aragona e Vincenzo Greco. Ma poi era stata archiviata. Nel maggio 2007, dopo che Nino Di Matteo aveva lasciato il processo Talpe, in polemica con i colleghi Giuseppe Pignatone, Maurizio De Lucia e Michele Prestipino, Messineo adottò una soluzione di compromesso: il fascicolo già archiviato fu riaperto e intanto il processo per le fughe di notizie andava avanti. Il 18 gennaio 2008, sempre valutando gli stessi elementi, la terza sezione del Tribunale, presieduta da Vittorio Alcamo, fece cadere l'aggravante di mafia ma inflisse a Cuffaro una pena pesante, 5 anni, provocando l'intervento del governo nazionale e le dimissioni.

Gli avvocati Nino Mormino, Nino Caleca e Claudio Gallina Montana sono pronti a dare di nuovo battaglia, così come i pm Messineo e Di Matteo. Il senatore, sostiene l'accusa, «anche al fine della ricerca e dell'acquisizione di sostegno elettorale e a fronte del richiesto appoggio», intrattenne «rapporti diretti o mediati» con Angelo Siino, Francesco Bonura, Nino Rotolo, l'imprenditore Michele Mello, Maurizio Di Gati, Giuseppe Guttadauro, Francesco Campanella e Salvatore Aragona. Il

governatore avrebbe cioè «messo a disposizione di Cosa Nostra il proprio ruolo». L'avviso contempla fatti che vanno dalle fughe di notizie in serie alla candidatura di Mimmo Miceli nelle liste del Cdu alle regionali 2001, all'appoggio dato a tre medici partecipanti a un concorso, sempre su richiesta del boss Guttadauro. E poi la candidatura di Piero Acanto per aderire alla volontà dei boss di Villabate, le richieste di appoggiare imprese segnalate dai boss dell'Agrigentino e i voti chiesti a Siano, ma anche i presunti incontri con Franco Bonura.

«Sono tutti episodi già trattati nel processo e analizzati approfonditamente nelle motivazioni della sentenza - replicano i legali -. Ma non solo: gli stessi pm del giudizio di primo grado avevano ritenuto che non fossero indice del concorso esterno e il tribunale aveva negato che ci fosse persino l'aggravante di mafia». A già un calvario subire un lungo processo - conclude Cuffaro -. Pensare di subirne un altro per gli stessi fatti è insopportabile».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS